

Spettacoli

Il festival si apre all'insegna della mediocrità Fuori Di Capri, Canino e Schola Cantorum e tra i «giovani» Pieri, Cliò e Impero Oggi la gara ferma per la partita dell'Italia



Non ci resta che piangere

ROBERTO GIALLO

SANREMO. È un Baudo in veste di mattatore quello che apre ufficialmente il festival numero 43. Che introduce cantanti, presenta sgarbi, decanta la sfilata finale firmata Armani. Un gran cerimoniere, insomma, che gioca a fare il simpatico, accanto a una Cucarini per nulla strana. Su questo versante il festival non fa scintille. E la musica della prima serata, fatti saldi alcuni spunti, segue anche lei il registro del «senza infamia e senza lode». Lo dicono tutti, del resto, che si viaggia nel mediocre: la serata conferma e l'unico brivido è quello dei risultati finali con gli esclusi.

Quando le sorelle Bertè-Martini aprono le danze, in quella specie di salone termale che è diventato l'Ariston, si capisce che l'aria che tira è la solita: qualche impennata, sprazzi rari di bel gioco e uno zero a zero annunciato sullo sfondo, tanto per restare nella metafora del primo festival interrotto da una partita (questa sera cantano Portogallo e Italia). Un pezzo mosso, quello delle sorelline, ma quando «Mia» entra con la sua strofa la sorella Loredana ne esce maluccio. Altra voce, altra classe, e qualche eco alla Fossati (nel pezzo *Una notte in Italia*, chi vuole controllarsi). È una delle impennate degne di nota, e poi ci vuol poco a ripiombare nella stucchosa trita e ritrita. Marco Conidi, in questo, è un campione: la sua «Non è tardi» è quella che i discografici chia-

Mai così in basso. Un Sanremo così non si era mai visto, nemmeno un Cavallo pazzo a movimentare la serata. Una serata televisiva da dimenticare. E i cantanti? Fra i big eliminati subito Peppino Di Capri, Schola Cantorum e Alessandro Canino. Fra i «giovani» fuori Cliò, Maria Grazia Impero e Marcello Pieri, ma nessuna canzone di quelle ascoltate ieri sera è parsa indimenticabile. Se ne è accorto persino Pippo Baudo, che al Tg3 regionale ha riconosciuto il basso livello della manifestazione. Qualcuno ieri sera già si chiedeva se questa edizione del festival raggiungerà sulla sacra scala dei dati Auditel il giudice Di Pietro che l'altra sera ha vinto in tivù. È Sanremo, insomma, con i suoi soliti misfatti: il piacere delle tradizioni e nulla più, sempre che sia un piacere. Il resto sono spogliature e qualche pettegolezzo: nemmeno l'arrivo di Rod Stewart fa scalpore, anche se lui canta benissimo la vecchia *Ruby Tuesday*. Rod, poi, fa due chiacchiere con pochi cronisti scelti dalla Wea, la multinazionale che ha rotto il fronte del boicottaggio agli stranieri ed è riuscita ad esser sola con una vera star, quale Rod rimane, senza dubbio. Altre curiosità grandi e piccole colorano la giornata d'esordio: circola in sala stampa *Ponente Festival*, foglio quotidiano che si fregia della dizione: Organo ufficiale della manifestazione patrocinata dall'assessorato al Turismo. Circola anche, sempre in sala stampa, un fax spedito da *Ponente Festival* alle case discografiche, che dice senza troppi giri di parole: volete che parliamo dei vostri cantanti? Mandate foto e mezzo milione. Una lezione di stile, insomma, che rischia di essere un po' la metafora di questo Sanremo in sordina, stretto fra musica mediocre, clima da tutti contro tutti e dati Auditel. Che arriveranno solo oggi, a benedire il baraccone.

Per non dire del big Di Capri, costretto a ricordare Elvis, Lennon, Freddy Mercury e che alle prove ha raccattato dalla platea dei critici anche un sonoro «Giù le mani da John Lennon» che non è sentimento di condanna: non c'è più nulla di sacro, in effetti.

Diciamolo, allora, il punto più alto dell'irresistibile comicità involontaria del festival sono le diciotto ballerine-diciotto in costume rosa: in confronto anche il più trito varietà del sabato sera sembra il Duse. Toccato il fondo (forse per quello hanno organizzato la parata di conigliette), si risale. Ma lentamente, perché il *Tu tu*

Il titolo di baronetto per Anthony Hopkins

LONDRA. Anthony Hopkins è diventato baronetto. L'Hannibal the Cannibal del *Silenzio degli innocenti* ha ricevuto il titolo di «Sir» dalla regina Elisabetta nel corso di una cerimonia a Buckingham Palace. «Sono molto onorato, non me l'aspettavo proprio», ha detto l'attore. Già sei anni fa aveva ricevuto in Gran Bretagna un'altra onorificenza, quella dell'ordine dell'Impero.

E la Legion d'onore alla cantante Mirella Freni

PARIGI. Per aver onorato la Francia attraverso l'interpretazione di personaggi creati dai suoi maggiori musicisti, Mirella Freni sarà insignita della Legion d'onore. La cerimonia è prevista per il 6 marzo, all'ambasciata d'Italia a Parigi, dopo un concerto di beneficenza a favore di bambini della Somalia in cui la Freni canterà insieme a Nicolaj Ghiurov.



Sopra l'ingresso del teatro Ariston. A sinistra Pippo Baudo e Loredana Bertè. In basso Enrico Ruggeri e a destra Mia Martini e Loredana Bertè



IO LA VEDO COSÌ

Parenti, serpenti e altri veleni

PIERO VIVARELLI

SANREMO. Il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci, da cui dipende l'organizzazione del festival, mi ha, privatamente ma fermamente, rimproverato perché dopo essere stato il presidente della commissione selezionatrice delle canzoni, non ho più «collaborato» ed ho espresso le più severe riserve sulla linea imboccata dalla manifestazione, sostenendo che bisogna cambiare tutto. Nulla da eccepire. Padronissimo di critici mi per aver criticato. Solo che anche lui, in una intervista concessa a un quotidiano, ha poi detto che sarebbe stato meglio fermarsi alla grande edizione del '91 e che le cose devono radicalmente mutare, capovolgendo ogni logica, il buon Maffucci mi rimprovera quindi in privato per poi darmi pubblicamente ragione, ma non credo che si tratti di un caso, più o meno latente, di schizofrenia. La verità è che si sente nell'aria un clima di tensione, quasi palpabile. Una tensione che non riguarda, come sarebbe da attendersi, i cantanti in gara: loro, come è ormai prassi di questa quarantatreesima edizione, passano ancora una volta, assieme alle loro canzoni, in seconda linea per lasciar posto ad altre logiche e ad altri interessi.

Nelle alte sfere tutti diffidano di tutti, pronti a menar fendenti quando si scaterà la notte dei lunghi coltelli per il controllo del festival. Ed ecco così Aragozzini che, letteralmente, non parla più con i suoi soci Bixio e Ravera. Questo è il vero motivo per cui non hanno partecipato insieme alla conferenza stampa inaugurale. Per contro, Bixio minaccia a quelle alla Rai, mentre l'inquisito assessore socialista al turismo del comune si paragona incautamente a Di Pietro e protesta contro i dirigenti Rai perché non hanno estromesso l'inquisito Aragozzini. I quali dirigenti, ovvero il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, e il condirettore Vecchione, sono sempre in coppia (si controllano?) come due carabinieri. Un vero baillamme dal quale emerge, pur con un accigliato cipiglio, il solo Pippo Baudo. È l'unico e carismatico *matador* di questa arena sanremese che qualcuno, proprio in questi giorni, ha ribattezzato *Cantantopoli*. Lui che, non a caso, ha voluto che una manifestazione canora si trasformasse in una commedia con il crudele e dannoso sistema delle eliminazioni e che (ora lo si sa) avrebbe gradito, in nome dell'audience, la presenza in gara di presentatori, presentatrici, attori e via discorrendo. Lui, infine, che fa paura a tutti. Parliamoci chiaro, anche se qui si preferisce dirlo sottovoce: quando, ormai fra breve, avremo in Rai un nuovo consiglio di amministrazione con nuovi (almeno si spera) criteri gestionali, molte poltrone e molti poteri salteranno. E Baudo, gli va riconosciuto, è un democristiano - politicamente intelligente e duttile. Per di più, anche quando sbaglia, lo fa con professionismo e grande furberia.

che vuol dire, visto da qui, un successione. Tutto è relativo. Scivola via noiosa anche Cliò: peccato, era l'unico pezzo che non parlasse di amore (ma di droga, argomento di gran moda nel dopo-Masini) e chiudono senza badare al ridicolo quelli della Schola Cantorum. Forse non è il caso di ripetere quel che si dice da sempre, ma

cercare qui dentro, nella serata che ha riempito Raiuno, una svolta musicale o anche solo un prodotto italiano di cui andar fieri per il mondo è missione impossibile. Gli abitudini del festival, che ricordano passati fulmini di gloria, rivanno a Modugno e Volare: sono passati 35 anni, da allora, e il festival li dimostra tutti.

sieme alle loro canzoni, in seconda linea per lasciar posto ad altre logiche e ad altri interessi. Nelle alte sfere tutti diffidano di tutti, pronti a menar fendenti quando si scaterà la notte dei lunghi coltelli per il controllo del festival. Ed ecco così Aragozzini che, letteralmente,



L'INTERVISTA

Alba Parietti conduce il gala di beneficenza

«Sono venuta per giocare e per cantare. E non sarò la peggiore»

«Opinionista? No, solo presentatrice»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

Alba Parietti conduce il talk-show che segue l'esibizione dei cantanti

SANREMO. Alba si alza alle due e, mangiato o non mangiato, alle due e mezzo aspetta i giornalisti. Si presenta senza trucco, rosea e normale come una bellissima massaia. Ma è già in nero, pronta a combattere con le negligenze alberghiere. La stanza è lussuosa, ma la finestra ha un buco tondo come un obolo dal quale fischia il vento di questi giorni. Anche Alba perciò, come la maggioranza dei cantanti qui a Sanremo, ha la voce roca.

Non sono una che programma e, anzi, non so proprio che cosa fare nel futuro. Quando canto dicono che faccio schifo, ma c'è di peggio, anche qui al Festival. Sento quasi un richiamo della foresta verso il talk show. Però, se un giorno mi sveglio e voglio migliorare, diventa uno scandalo nazionale.

Ma, per una che vuole migliorare e cambiare ruolo, Sanremo è, in generale Raiuno in questo momento di panico Auditel, non sembrano la scelta migliore... Sarebbe così se non ci fossero già stati (per combinazione, guarda, perché non c'è studio, né, come a qualcuno piace dire, il fantasma del palcoscenico del mio fidanzato che pensa a tutto quello che faccio) degli episodi, del meccanismo che mi hanno un po' sbloccato. E non parlo di *Domenica in* che ha dato poco spazio al mio miglioramento. Parlo di cose come la partecipazione

al programma di Santoro... Ecco, dopo la tua sortita da «opinionista» qualcuno ha scritto che sei il numero 3 della sinistra, dopo Occhetto e Fanfani. Il numero 3 della sinistra e il numero due di Sanremo, dopo la Cucarini. Certo, ma torniamo al dopo festival. In conferenza stampa hai detto che sarai per forza di cose scialacchia, dovendo trattare sera per sera dei cantanti bocciati. Ti avvicini anche tu alla «tv del dolore»? Per carità, mi è già capitato una volta di andare in onda dopo la sconfitta della patria. È terribile: il calcio è un credo. Io comunque sono lì per giocare e anche per cantare. Mi sono permessa di farlo anch'io, ma so già che mi salteranno addosso. Eppure canto abbastanza bene, dico io, mentre non so ballare affatto. Se avessi potuto scegliere, avrei voluto essere una cantante. Anzi, avrei voluto essere Mick Jagger. Sì, un uomo perché un uomo può essere trasgressivo. La caccia è alla strega e non allo stregone.

Il bell'Amedeo alla guida della squadra Fonit

DAL NOSTRO INVIATO

SANREMO. L'esangue Minghi, già marmoreo come il monumento a se stesso, guida a Sanremo la squadra Fonit, numerosissima, con buone speranze di successo. La sua canzone (*Notte bella magnifica*) parte favorita da un motivo melodico e melò con parole «bacciate» nella più bella tradizione sanremese. Staremo e vedere.

Il giovane Alessandro Canino (che canta il motivo telefonico *Tu tu tu tu*) si è esibito in un perfido giochetto di parole con la complicità di un giornalista. Alla domanda se la canzone sarà «incisiva», ha risposto che spera di «dare un morso al successo». Puh! Sempre della banda Fonit fa parte anche il giovane Nek, con la sua canzone d'amore poeticamente antiabborista intitolata *In te*. Lui dice che «al mondo non ci sono soltanto le femministe» e «un artista nuovo si deve attaccare ai problemi». Mentre potrebbe attaccarsi anche al tram. L'artista Nek in realtà si chiama Filippo Neviani e risulta nato a Modena nel 1972. Beato lui, se non fosse che, come si legge nel comunicato stampa di presentazione «ha avuto il primo rapporto con la musica all'età di nove anni», sarà questo che lo ha segnato per sempre. Come dimostra anche il fatto che è l'autore della canzone di Mieta *Figli di chi*. Interrogativo al quale non osiamo dare risposta. □M.N.O.